

Berlinguer apre l'assise del Pci

Oggi il via al congresso regionale

Un'alleanza riformatrice per il progresso di Roma e del Lazio. E con questa indicazione che si apre, oggi pomeriggio alle 17, il terzo congresso regionale del Lazio. Tre giorni di discussione su come affrontare la crisi delle giunte di penta-partito alla luce delle conclusioni del congresso nazionale di Firenze. Saranno sottoposti al dibattito dei 514 delegati (in rappresentanza di 77.391 iscritti) le emergenze del rapporto sviluppo e ambiente (riproposto dall'incidente di Chernobyl in una regione con la massima concentrazione di centrali) e della disoccupazione che aumenta anche in presenza di segnali di ripresa e innovazione del mondo produttivo in tutto il Lazio. Al centro del dibattito — che sarà introdotto da Giovanni Berlinguer e condotto da Achille Occhetto — anche l'azione del nuovo Comitato regionale e la discussione sui suoi compiti di fronte ad un processo di regionalizzazione del partito.

Il congresso si svolgerà nella nuova sala Luigi Petroselli, in via dei Frentani, che verrà inaugurata proprio per questa occasione da Giulio Carlo Argan.

A Viterbo

Équipe chirurgica rifiuta lo stipendio per protesta

I sette medici della équipe chirurgica dell'ospedale grande degli Infermi di Viterbo, con una lettera indirizzata al presidente della Unità sanitaria locale, hanno rinunciato a riuscire lo stipendio del mese di maggio in quanto la situazione determinata nel nosocomio viterbese per la chiusura delle sale operatorie ha mortificato la loro professionalità ridotta alle varie urgenze ed alla normale routine di reparto, per altro limitata in prevalenza alle cure di anziani e cronici.

Tale situazione viene definita «mortificante» e i medici hanno deciso di non ritirare lo stipendio fino a quando non verrà ripristinata la normale attività chirurgica.

La chiusura delle sale si è resa necessaria circa un mese fa per il mancato funzionamento dell'impianto di condizionamento dell'aria.

In questi giorni è stato inoltre segnalato che dall'impianto di condizionamento del reparto di cardiochirurgia.

L'aggressione dell'altra notte non è infatti un caso isolato. Pochi mesi fa un altro lavoratore è stato vittima della violenza dei pazienti.

I lavoratori chiedono, per garantire la loro incolumità, l'istituzione di un posto fisso di vigilanza all'interno dell'ospedale.

A Monterotondo

Paziente ferisce infermiere «Vogliamo la Ps in ospedale»

Un paziente ricoverato per aver tentato il suicidio presso l'ospedale di Monterotondo ha aggredito a colpi di forbice un tecnico di radiologia ferendolo al volto, all'avambraccio sinistro e alla coscia sinistra.

Il tecnico di radiologia Camillo Panza, 46 anni, è stato, per fortuna, ferito solo in modo leggero e le sue condizioni non destano preoccupazioni.

Provvidenziale è stato l'intervento di un collega di lavoro. L'auxiliaro Giuseppe Andreoni è riuscito ad intervenire e neutralizzare l'aggressore prima che potesse provocare guai maggiori.

Il grave episodio è avvenuto l'altra notte nel reparto radiologico dell'ospedale Santissimo Gonfalone di Monterotondo.

Il personale paramedico dell'ospedale ha ieri attuato alcune ore di sciopero per protestare contro le condizioni di insicurezza in cui è costretto a lavorare.

L'aggressione dell'altra notte non è infatti un caso isolato. Pochi mesi fa un altro lavoratore è stato vittima della violenza dei pazienti.

I lavoratori chiedono, per garantire la loro incolumità, l'istituzione di un posto fisso di vigilanza all'interno dell'ospedale.

Due diverse emergenze: ancora gente senza tetto e nuovi pericoli per l'ambiente

Un'altra giornata di guai

Gas esplode in una casa: una donna rimane ferita, nove famiglie sfollate

Isabella Tucci De Castro, è rimasta ustionata alle mani, al torace e al volto - Lo scoppio ha danneggiato due interi palazzi

Un appartamento intero è saltato in aria ieri mattina per una fuga di gas. Isabella Tucci De Castro, 47 anni, l'unica in casa, è rimasta ferita. Ha ustioni di primo e secondo grado, alla braccia, alle gambe, alla faccia e al torace. Ora è ricoverata al S. Eugenio con una prognosi di 20 giorni. Tutti gli inquilini del palazzo e quelli della casa a fianco, nove famiglie in tutto, sono stati sfollati. Saranno ospitati da amici e parenti, qualcuno nei residence del Comune. La causa dello scoppio: una fuga dalla macchina del gas oppure dal tubo di gomma che la collega all'impianto generale.

L'elenco dei romani che hanno perso la casa in queste ultime settimane s'allunga a dismisura. All'impressionante sequela di sgomberi per i croli, le case fatiscenti e pericolanti, in centro come in periferia, ieri s'è aggiunto questo nuovo dramma. Un problema che ormai non è solo delle famiglie colpite ma di tutta la città, che ogni giorno scopre nuovi guasti, nuovi angoli fatiscenti.

L'esplosione, violentissima, è avvenuta ieri mattina alle 6 in via dei Cappellari, nel cuore della città vecchia, a pochi passi da piazza Campo de' Fiori. La via è stata sgomberata presto dal boato.

«Ho pensato ad una bomba» — dice Patrizia Giovannetti collaboratrice di Noi Donne — e per la paura non mi sono neppure affacciata alla finestra. Poi una vicina m'ha chiamato e m'ha spiegato cosa era successo. In pochi minuti, vigili del fuoco, polizia e ambulanza hanno raggiunto la strada. L'incidente che ha seguito l'esplosione è stato domato quasi subito. Isabella Tucci De Castro è stata accompagnata al S. Spirito per le prime medicazioni. Poi visto che le ustioni riportate erano serie è stata trasferita al S. Eugenio. I vigili del fuoco hanno trovato un appartamento totalmente sventrato: crollati i muri interni, volati via infissi e grate dalle finestre. Persino la porta d'ingresso è stata scardinata dallo spostamento d'aria ed è finita in fondo alle scale. Spento l'incendio la preoccupazione più grave era per la stabilità dell'edificio. L'esplosione ha sfacciato le mura portanti dai solai. In parole povere c'è il rischio che i pavimenti cedano. L'incidente anche il palazzo che si trova accanto a quello dove è avvenuto l'incidente al numero 54-a. Per precauzione i vigili del fuoco hanno disposto lo sgombero anche del stabile dalla parte opposta, il numero 60.

Al momento di valutare i danni agli edifici però dev'esserci stata un po' di confusione perché non tutti gli inquilini sono stati avvertiti che dovevano lasciare le loro abitazioni. Così molti di loro, passato il tramonto e la paura, hanno pensato di ri-

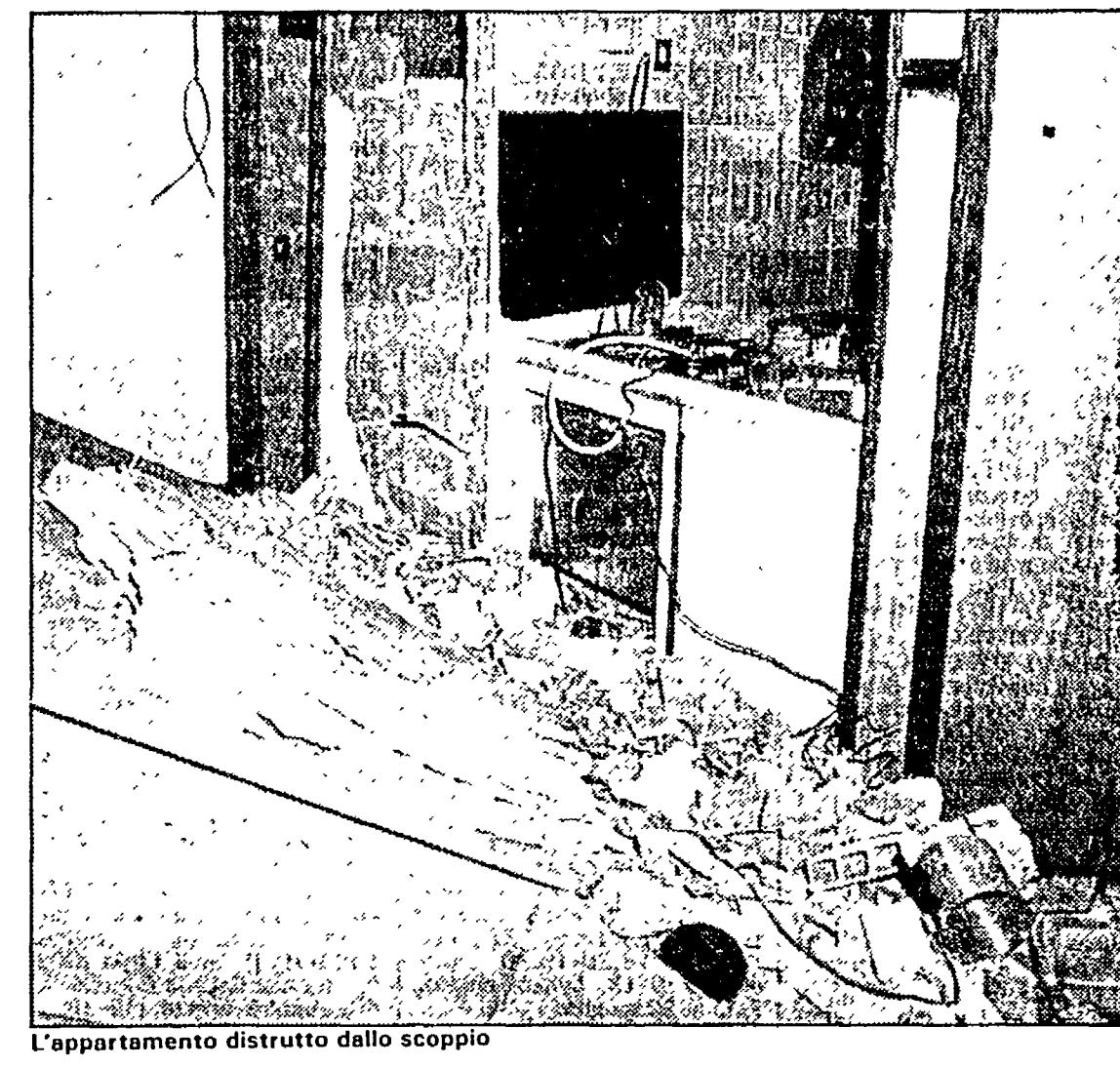
mettersi a dormire. Alle 8.30 sono stati nei residence del Comune.

Confusione e ritardi negli interventi non sono mancati neanche in questa occasione, come testimonia Giovanni Ali dell'Italgas, che ieri mattina si trovava sul luogo dell'esplosione. «Ho appreso la notizia dell'esplosione dalla Radio, e mi sono precipitato qui. Nessuna autorità comunale aveva pensato di avvertirci, così l'eroazione del metano è stata sospesa solo alle undici». Questa volta però — specificano i tecnici dell'Italgas — l'azienda non ha alcuna responsabilità nell'incidente. Le tubature dell'impianto erano tutte in

perfette condizioni. La fuga s'è verificata o da un fornello mal chiuso o da un guasto nel tubo che collega la cucina con il rubinetto di erogazione del metano.

Eppure in strada tra gli abitanti sfollati è girata voce che da giorni si sentiva uno strano odore. Forse dietro a queste frasi c'è anche l'esperienza di chi ha perso la casa e non può rientrare. Il Pci intanto ha chiesto nuovamente al Comune la requisizione delle case sfitte perché gli abitanti colpiti da questa nuova disgrazia non siano costretti a vivere in residenze per troppo tempo.

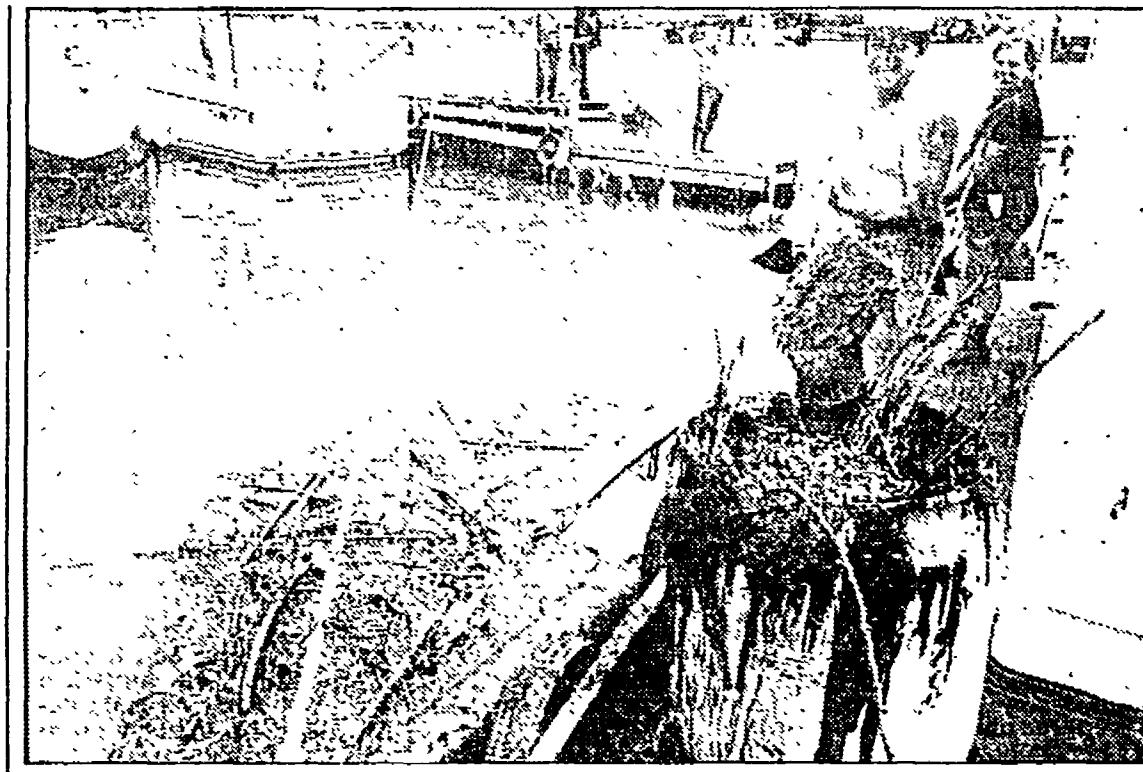
Carla Chelo



L'appartamento distrutto dallo scoppio

Allarme ecologico: olio sul Tevere. L'ha buttato un'industria?

Capitaneria di porto, polizia fluviale e specialisti per tutta la mattinata hanno lavorato per localizzare e aspirare la chiazza



Al lavoro per circoscrivere la «macchia» sul Tevere

Pretura, invasione di pulci stop alle cause per sfratto

Come se non bastassero controlli ordinanza e decreti, ora ci si mettono anche le pulci a creare ritardi e ulteriori problemi nelle questioni degli smaltamenti.

Il personale paramedico

dell'ospedale ha ieri attuato alcune ore di sciopero per protestare contro le condizioni di insicurezza in cui è costretto a lavorare.

Il momento di valutare i

danni alle pratiche per le esecuzioni immobilari — metterà più piede nell'ufficio dove hanno deciso di indossarsi decine di pulci. Sfacciati di cori sono stati attirati a lavorare dai dipendenti dell'ufficio, non sono soluti entrare oggi nelle stanze della cancelleria che si trovano nel

piano seminterrato dell'edificio della pretura civile, nel complesso della città giudiziaria di piazzale Clodio. Cancelieri ed impiegati hanno invitato oggi pubblico ed avvocati a tornare in occasioni migliori ed hanno sollecitato un immediato intervento da parte dei dirigenti degli uffici giudiziari.

La Pretura sta indagando sulle chiazze di olio combustibile che ieri, a partire dalle 7.30, hanno invaso un tratto del Tevere, compreso tra il ponte sul quale raccorda anulare e l'isola Sacra. L'allarme è scattato immediatamente: si è pensato ad un vero e proprio disastro ecologico e per questo sono intervenuti i vigili del fuoco, i tecnici della Capitaneria di porto di Fiumicino e quelli della ditta specializzata Seam. Si era pensato, infatti, ad una vera e propria distesa di olio su un tratto di fiume lungo undici chilometri. Poi, però, si è capito che lo strato di combustibile non era continuo, ma si trattava di chiazze semovibili sull'acqua. Ma il danno è comunque grande per l'equilibrio ecologico del fiume.

Resta da accettare dopo un'intera giornata di indagini da dove l'olio combustibile è fuoriuscito. Per scoprire «i sorgenti» si è alzato in volo anche un elicottero che ha percorso metri per metri la parte terminale del Tevere fino alla foce. Ma la ricognizione non ha dato alcun risultato. Si è escluso il rialzamento di una auto cisterna come probabile causa dell'inquinamento del Tevere.

Più realistica, stando anche alle ammissioni di alcuni militari della Capitaneria di Fiumicino, l'ipotesi che le chiazze siano state prodotte dagli scarichi abusivi di qualche fabbrica della zona della Magliana, che ha pensato così di disfarsi del suo carico «ingombrante» buttando tutto nel fiume e quindi verso il mare. O dal travaso in acqua dei residui di olio combustibile di qualche impianto.

Impedire all'olio di raggiungere il mare. Questo è stato l'obiettivo che si sono posti subito i tecnici del servizio antinquinamento della Capitaneria. Anche per questo si è scelto di non utilizzare i solventi chimici, che solitamente vengono adoperati per l'olio che produce un ulteriore aggravio nell'ambiente — ma, di affidarsi al recupero del carbone in zona. Si sono piazzate in acqua le «panne» galleggianti, una sorta di sbarramenti pneumatici a forma di cordone, che hanno convogliato il combustibile nella parte più stretta del fiume. Qui sono poi intervenute le apparecchiature speciali utilizzate per il drenaggio del fiume e il recupero della sostanza inquinante.

Su questo «incidente» — che si aggiunge alle decine che in questi ultimi mesi si stanno verificando in tutta Italia, producendo il disastro dell'inquinamento dei fiumi, delle sorgenti, dei terreni coltivati — sta ora indagando la magistratura, impegnata innanzitutto a verificare la causa e il luogo di fuoriuscita del materiale inquinante.

Rosanna Lampugnani

Alcune ordinanze contraddittorie

Condizionatori radioattivi: è una gran confusione

Il sindaco dice: «Sostituite i filtri inquinanti» - Ma l'Enea: «Lasciateci così per un mese»

La confusione regna sovrana. Chi ha un impianto di condizionamento d'aria e terma che non abbiano un filtro radioattivo non sa come regolarsi, diviso com'è tra ordinanze comunali e circolari della Regione che dicono cose in contrasto tra loro. Per il sindaco Nicola Signorelli, infatti, bisogna sostituire i filtri secondo le direttive e sotto la responsabilità degli esperti qualificati; la Regione e l'Enea consigliano invece di non sostituire i filtri per un mese almeno, in modo che i radionuclidi trattenuti negli impianti abbiano il tempo di perdere la loro capacità di condizionazione.

Cosa rischiano i tecnici che devono lavorare sugli impianti radioattivi? Ci sono pericoli per chi vive o lavora nei ambienti forniti di impianti di condizionamento? Sono le domande che abbiano posto a molte ditte che si occupano di installazione e manutenzione di impianti

refrigeranti. Le risposte che abbiamo ottenuto sono rassicuranti, ma spesso anche contraddittorie. I condizionatori non possono essere sostituiti, ma i filtri radioattivi devono essere sostituiti.

C'è poi il problema di

come liberarsi dei filtri contaminati. L'operazione dovrebbe essere effettuata servendosi di una società collegata all'Enea (la Nucleo) che ha il compito di provvedere alle discariche di radionuclidi.

«È poi il problema di

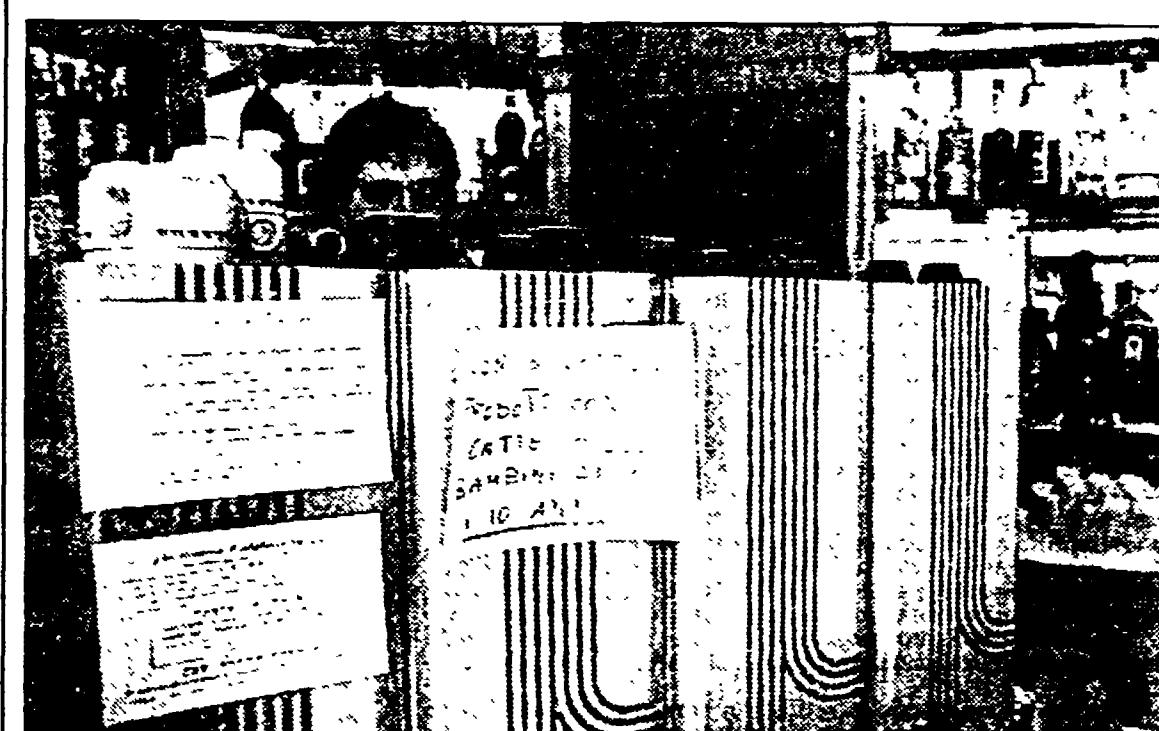
come far uscire i radionuclidi dal circuito, perché i filtri radioattivi non possono essere spacciati, perché i tecnici sono preoccupati, perché i bambini si liberano nelle stanze di plastica e degradano solo dopo anni.

Roberto Gressi

Voto a larga maggioranza del consiglio regionale che accoglie un emendamento del Pci

«Montalto, no al raddoppio della centrale»

Spaccatura nella Dc: quasi la metà dei suoi consiglieri presenti in aula ha votato a favore di un documento in cui veniva accolta la richiesta del Pci e della Sinistra indipendente - Quattrucci: «Abbiamo contribuito ad aprire una seria riflessione tra le forze di maggioranza»



«Niente latte», ma forse ai bambini il divieto piace

È poco probabile che un bambino entrando in un bar chieda un bicchiere di latte oppure uno yogurt. Ma il gestore di un bar ha pensato bene — con il cartello che si vede nella foto — di ricordare a qualche genitore distratto che i prodotti a base di latte fresco non possono, dopo la nube di Chernobyl, essere somministrati ai bambini. L'astinenza, secondo i provvedimenti decisi dal ministero della Sanità, dovrebbe finire tra due giorni. E a molti bambini, ai quali sfugge il pericolo delle radiazioni, forse potrà anche dispiacere: quante «coca-cola» e aranciate sono riuscite a strappare in questi giorni ai genitori senza fare troppi capricci...

No al raddoppio della centrale di Montalto. Ieri il consiglio regionale ieri si è espresso a larga maggioranza contro questa ipotesi. È stato così accolto l'emendamento presentato dal Pci e da Giorgio Tece, consigliere della Sinistra indipendente. La Dc nella votazione sul documento complessivo che conteneva anche questo emendamento si è opposta.

La Dc ha votato a favore di una serie di provvedimenti di sospensione di attività della centrale di Borgo Sambuceto, lo smantellamento di quella in disuso del Garigliano ed una verifica per l'impianto in costruzione di Cirene, si è spacciata, metà ha votato a favore, metà contro. E al momento del voto molti banchi delle forze di maggioranza erano vuoti. Hanno votato a favore anche i socialisti presenti in aula, compreso il vicepresidente del consiglio Panizzi, ed i socialisti democristiani. Voto contrario invece di repubblicani. La discussione sul nucleare e l'emendamento presentato dai comunisti e da Tece, dunque, hanno contribuito ad aprire una serie di tempiate discussioni sulla forza della magliana, dove, come nel caso della Dc esistono contrasti reali su questioni nodali come quella del raddoppio dell'impianto di Montalto non solo si è registrata una larga maggioranza ma c'è anche una Dc divisa. Nel documento viene chiesto una sospensione ed una verifica delle centrali in costruzione e di dismissione.

Il voto a favore di Montalto viene visto come un segnale di appoggio alla richiesta di dismissione della centrale. Molte delle richieste fatte dai comunisti sono state accolte. Una seria riflessione si è aperta tra le altre forze politiche. Occorre ora lavorare per attivare gli impianti.

Senza «no» al raddoppio della centrale di Montalto, la richiesta di sospensione dell'attività della centrale di Latina viene chiesta. La sospensione dell'attività del limitrofo poligono di tiro. È stata inoltre approvata all'unanimità la proposta di legge presentata dal consigliere di Castello, Primo Mastrantoni, sulle «norme per il libero accesso alle informazioni ambientali». Il provvedimento stabilisce che tutti i cittadini hanno diritto ad essere informati tempestivamente sulle situazioni di pericolo che riguardano l'aria, dell'acqua, del suolo e del sottosuolo. «Sono estremamente soddisfatto» — ha detto Mastrantoni — del risultato ottenuto. Lo sforzo di elaborazione che è stato messo in atto nei mesi scorsi insieme a tutte le associazioni ambientaliste trova oggi il primo risultato concreto e positivo.

Nella seduta dell'altro ieri mattina, come avevamo già riferito ieri, il consiglio regionale a larga maggioranza aveva approvato un'altro significativa richiesta, quella di